

## **IL CAMPO DELLA MEMORIA**

Il luogo che abbiamo chiamato il campo della memoria è un luogo che non persegue primariamente finalità o scopi di carattere artistico – storico ma che conserva la genuina traccia di uomini passati che in questa parte della Clarea sono convissuti da almeno 7000 anni. La finalità di questo campo è fare diventare la memoria matrice sulla quale e nella quale si dipanano gli eventi, tutti gli eventi; soprattutto quelli prossimi e che più ci toccano. Per intenderci soprattutto quelli che per un quarto di secolo ci hanno trovati uniti e legati nella lotta al tav. Un luogo, questo campo della memoria, che tenga legati passato, presente e futuro; un luogo in cui ci si soffermi per sottrarci al tempo sfuggibile, per progettare il nostro futuro legandolo al passato, favorendo la nascita di quei sentimenti che crescono nell'animo quando riviviamo nel ricordo con coloro che ci sono stati prima compagni nel progetto del nostro futuro e poi amici di lotta nel tentativo di realizzare questo futuro agognato.

Molti di questi compagni ed amici non sono più con noi; la vita da essi ci separa e noi ad essi ci riuniamo nella memoria e nel nostro intimo essi sono a noi presenti.

La piattaforma su cui e da cui gettiamo le basi del nostro andare avanti rimane ancorata ai fili della memoria; questo è il vero DNA umano.

L'oblio è morte certa; la memoria ben coltivata diventa il grembo che genera il nuovo, la matrice che crea. Il nuovo non può nascere dall'abbattere l'esistente, il nuovo è come un innesto; la linfa lo farà crescere e lui porterà nuovo frutto.

Al campo della memoria in Clarea, lassù alle vasche, vi troverete come ad un bivio. Da una parte un infernale girone dantesco, in cui tutto è stato divelto, asportato, triturato da enormi macchine-mostro in simbiosi con uomini-mostro.

Dall'altra parte alcuni muretti che sostengono dei terrapieni sul fianco della montagna. Lì, però, ogni pietra è stata tratta fuori, raccolta con le mani dalla terra franata, scrutata per osservarne la forma, per vederne il lato migliore da lasciare in vista e poi sapientemente collocata in quel posto del muretto, perché quel posto era stato preparato per lei dalle forme delle altre pietre già collocate in quel muretto.

Questa è la grande opera, l'opera che è durata da sempre e coi terrazzamenti ha permesso non solo la coltivazione agricola di quel versante della montagna ma anche ha stabilizzato la frana, favorendo nei secoli il transito da e per le Gallie, in quella che oggi viene chiamata Via Francigena.

Una grande opera? Sì, una grande opera, perché la terra, la natura non veniva violentata ma sapientemente interpretata affinché offrisse il meglio, e con il lavoro operoso potesse dare il massimo sostenendo la vita.

Ecco il perché della memoria. Cosa ci può dare, come possiamo convivere con una terra morta, cementificata?

E' questo che vogliamo? E' questo ciò che servirà ai nostri nipoti?

Immaginate che qui sul campo della memoria si incontrino tre personaggi: un ufficiale dei carabinieri, un geologo ed un no tav, e che tra loro stabiliscano il patto di dirsi sinceramente quello che hanno visto dopo essersi guardati attorno per qualche minuto.

Trascorsi due minuti l'ufficiale dei carabinieri inizierà a raccontare: "Vedo un pezzo d'Italia che era stato sottratto alla sovranità nazionale dalla libera repubblica della Maddalena, ma che sapientemente con il concorso delle forze militari di polizia è ritornato sotto il nostro controllo, quindi restituito alla nazione".

Dopo è il momento del geologo che racconterà di aver visto quelle montagne costituirsi sotto la pressione delle forze dell'ortogenesi in seguito modellate dallo scorrimento dei ghiacciai e dal dilavamento delle acque di superficie fino a prendere le forme attuali, racconterà ancora come i suoi piedi poggino su un costone formatosi in seguito a svariate frane.

Da ultimo il no tav dirà di aver visto un pezzo della Clarea in cui molti fanno di tutto per cancellare ogni forma di vita; all'interno di quel cantiere neppure un filo d'erba è destinato a sopravvivere, tutto viene distrutto, triturato ed amalgamato nel cemento. Ogni forma di umano respinto da sistemi plurimi di sbarramento e di reti difese da uomini armati che intralciano l'inutile lavoro degli altri uomini vestiti di rosso che spostano pietre e terra da una parte e dall'altra e che occupano il loro tempo nell'inutile e a servizio della menzogna, visti i flussi di merci e persone sull'asse est ovest europeo.

Vi chiederete il perché della storiella. Il perché è semplice e lo trasformo in una domanda: "vediamo veramente con gli occhi, o i sensi, tutti i sensi, sono semplici finestre del nostro "essere"?"

E' con l'animo, con la nostra "essenza", con tutto il nostro essere che ognuno di noi comprende la realtà vista e sentita dai nostri sensi.

E' nella memoria che si costituisce il nostro essere, la nostra personalità, il nostro modo di rapportarci con noi stessi e con gli altri. E' alla luce della memoria che vediamo il presente. Questo è il motivo per cui coltivando la memoria generiamo il futuro.

Ognuno, quando starà in Clarea, potrà sostare per qualche istante sul campo della memoria, andare indietro nel tempo e rivivere la scelta di "essere no tav"; rendersi presente quel momento, ritrovarsi con le persone che allora condivisero quella scelta. In questo ritorno alle origini della nostra scelta di vita riscopriremo nuovi e rinforzati motivi per proseguire nel nostro impegno per un mondo nuovo.

Questa è la grande opera. Il significato che sappiamo dare ai nostri e agli altrui gesti.

La dicotomia tra due mondi diversi ci permetta una scelta.

Ecco il perché di un giardino della memoria da coltivare nel nostro intimo, perché a breve anche il campo della memoria potrebbe essere divorato da uno svincolo autostradale.

Nonostante tutto ciò osiamo sperare; per questo vogliamo e dobbiamo continuare a coltivare il campo della memoria.

Paolo Perotto

Valle di Susa – Clarea

14 marzo 2013